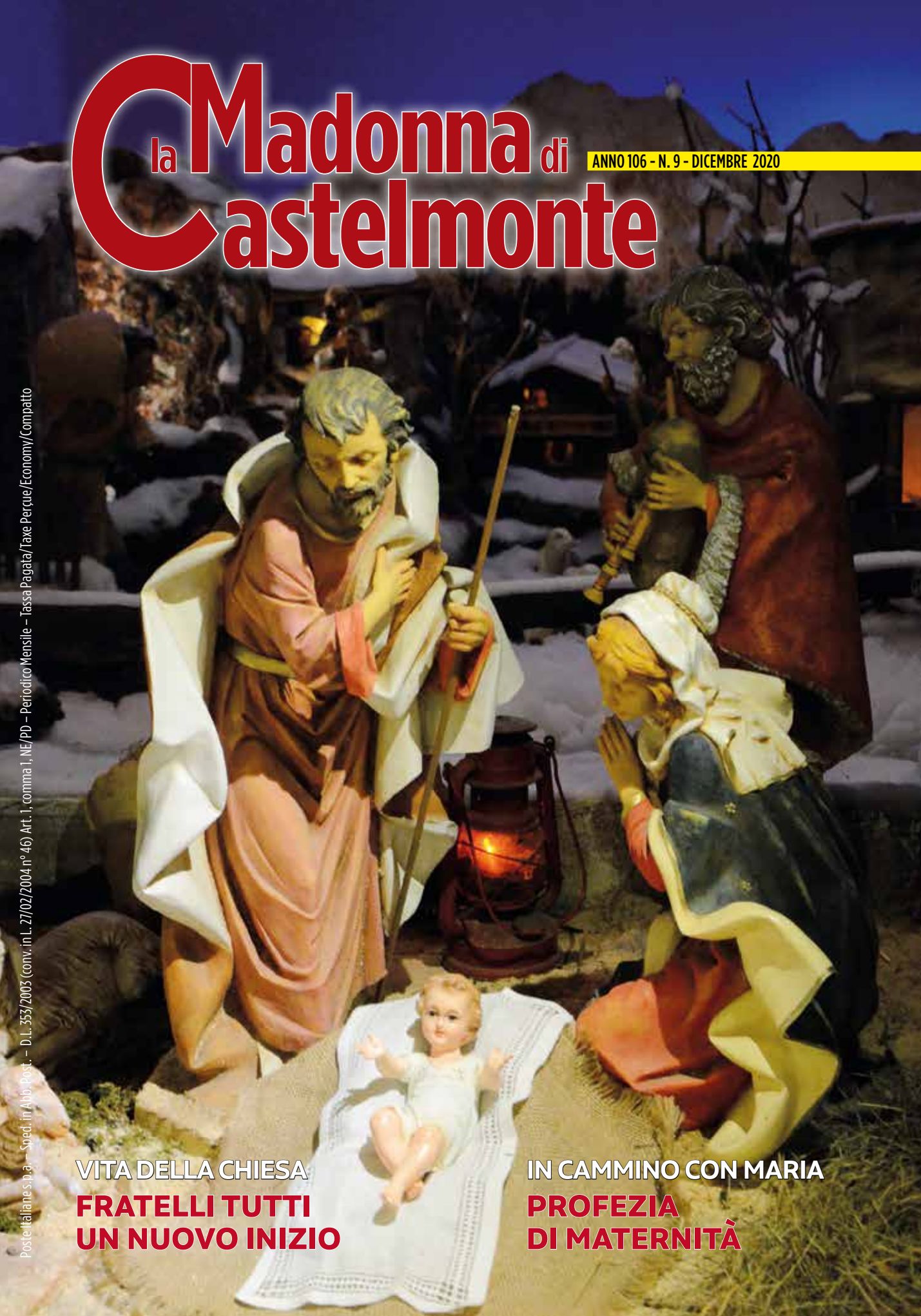
la Madonna di Castelmonte
ANNO 106 - N. 9 - DICEMBRE 2020
Poste Italiane s.p.a. – Sped. in Abb. Post. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) Art. 1, comma 1, NE/PD – Periodico Mensile – Tassa Pagata/Taxe Perçue/Economy/Compatto
VITA DELLA CHIESA
FRATELLI TUTTI
UN NUOVO INIZIO
IN CAMMINO CON MARIA
PROFEZIA
DI MATERNITÀ

la Madonna di Castelmonte

Periodico mariano illustrato a cura della Provincia Veneta dei Frati Minori Cappuccini, spedito a tutti gli associati alla «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»

Direttore responsabile: Antonio Fregona

Direttore: Gianantonio Campagnolo

Capo redattore: Alberto Friso

In Redazione: Alberto Friso, Antonio Fregona e Alessandro Falcomer

Progetto grafico: Barbara Callegarin

Realizzazione grafica su Macintosh: B. Callegarin

Hanno collaborato a questo numero: Marzia Ceschia, Cristiana, Maria, Alessandro, Simone, Alessandro Carollo, Valentina Zanella

Stampa: Litografia Casagrande via dell'Artigianato, 10 37030 Colognola ai Colli (VR)

Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 20 del 29.2.1948

Numero del Repertorio del ROC: 1393

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Indirizzo:
Padre Rettore - Santuario B. Vergine
33040 CASTELMONTE (UD)

www.santuariocastelmonte.it
santuario@santuariocastelmonte.it

Numeri telefonici
Santuario: Tel. 0432 731094 / 701267

«Casa del Pellegrino», albergo, bar e ristorante «Al Piazzale»
tel. 0432 731161
accoglienza.castelmonte@gmail.com

In copertina: la sacra famiglia nel presepe di Castelmonte 2019 (A. Fregona).

In quarta di copertina: il passaggio dei ciclisti del Giro d'Italia a Castelmonte lo scorso 20 ottobre (Petrussi-Dario Furlan).

Altre foto: A. Friso 13; A. Fregona 17; A. Baruffa 20-21; G. Campagnolo 30, 31.

Consegnato in tipografia il 2.11.2020
Consegnato alle poste tra il 24 e il 26.11.2020

RINNOVO «BOLLETTINO» 2021

Grazie a chi ha già versato la quota associativa per l'anno 2021! Invitiamo quanti non l'hanno ancora fatto a provvedere con sollecitudine.

Il vostro sostegno è indispensabile per la vita della rivista, collegamento e formazione per tutti i devoti della santa Vergine di Castelmonte sparsi nel mondo.

STOP ASSEGNI!

Gentili associati e benefattori, vi chiediamo un favore: per farci arrivare le vostre quote associative e le donazioni **non usate assegni!** Purtroppo le banche del circondario non accettano più questa forma di pagamento, e di conseguenza non riusciamo a riscuotere le somme che inviate. Scegliete, piuttosto, le altre modalità sotto indicate. **Per i residenti all'estero, in particolare, si consiglia l'utilizzo del pagamento elettronico. Grazie!**

Per rinnovo dell'associazione e per offerte varie

- **Conto Corrente postale n. 217331**
  intestato a: Santuario Castelmonte – 33040 Castelmonte (Udine)
- **Coordinate per effettuare bonifico:**
  IBAN: IT61S0760112300000000217331 – **BIC:** BPPIITRRXXX
  Correntista: Santuario Castelmonte – 33040 Castelmonte (Udine)
  Istituto: Poste Italiane S.p.A.
- **On line (pagamento elettronico):** cliccare sulla voce «Offerte» all'interno del sito: **www.santuariocastelmonte.it** e seguire le indicazioni
- **Comunicazioni col nostro ufficio:**
  citare sempre il proprio **codice associato**

SOMMARIO

Anno 106, n. 9, dicembre 2020

Rivista della «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»

4 EDITORIALE **Fratelli tutti? Grazie al Natale** *di Gianantonio Campagnolo*

5 PENSIERO MARIANO **Nel palmo della tua mano** *a cura di Gabriele Castelli*

6 LETTERE IN REDAZIONE **Caro padre** *a cura di Antonio Fregona*

8 IN CAMMINO CON MARIA **Profezia di maternità, maestra di apertura** *di Marzia Ceschia*

12 VITA DELLA CHIESA **Colmiamo ogni distanza** *di Alberto Friso*

16 LITURGIA **Attesa, conversione, speranza!** *di A. Fregona*

20 SPAZIO GIOVANE **Apriamo questa porta!** *di Cristiana, Maria, Alessandro e Simone*

22 SACRA SCRITTURA **Sono all'altezza della chiamata?** *di Alessandro Carollo*

26 DENTRO LA VITA **Tutti uniti per il Cormôr** *di Valentina Zanella*

30 CRONACA MINORE **Castelmonte abbraccia il Giro d'Italia**
Gioco e mercato medievale *di Gianantonio Campagnolo*

32 VITA DEL SANTUARIO **Affidati a Maria** *a cura di Alessandro Falcomer*

34 VITA DEL SANTUARIO **I nostri defunti** *a cura di A. Falcomer*

36 VITA DEL SANTUARIO **Cronaca di Settembre 2020** *a cura di A. Falcomer*

38 INDICI **«Bollettino» 2020** *a cura della Redazione*

SEGUITECI SUI SOCIAL

Il santuario ha aperto una pagina facebook

Gli amici di Castelmonte, i devoti della santa Vergine e tutti coloro che lo desiderano saranno aggiornati su eventi, iniziative, orari e potranno comunicare con la Redazione. Come fare? Si apre il sito del santuario, si cerca il link di facebook (https://www.facebook.com/Santuario-Beata-Vergine-di-Castelmonte-107012034390041/) e... si prosegue!

Apertura santuario

- **Orario solare**
  7.30 - 12 • 14.30 - 18
- **Orario legale**
  7.30 - 12 • 14.30 - 19

Apertura ufficio *Bollettino*

- mattino: 8.30 - 12
- pomeriggio: 14.30 - 18

Orario sante messe

- **Orario feriale**
  10.00, 11.00, 16.00 (17.00, orario legale)
- **Orario festivo**
  8.00, 10.00, 11.30, 15.30, 17.00

Quota associativa 2021

- **ITALIA**

Ordinario	€ 17,00
Con zelatrice	€ 15,00
Sostenitore	€ 30,00

- **ESTERO**

Ordinario	€ 20,00
Sostenitore	€ 35,00

Pubblicazione foto

Per la pubblicazione di foto (Affidati, Defunti, Vita del santuario) e relative offerte rivolgersi agli uffici del «Bollettino»: tel. 0432 731094, o inviare una email a: santuario@santuariocastelmonte.it

Editoriale

di Gianantonio Campagnolo, direttore

Fratelli tutti? Grazie al Natale

Carissimi amici lettori, il Signore vi dia pace! Mi rivolgo a voi per la prima volta come rettore del santuario di Castelmonte e «nuovo» direttore della rivista-«Bollettino» «La Madonna di Castelmonte». Anzitutto un cordiale saluto e un doveroso ringraziamento al confratello p. Antonio Fregona, che per ben diciotto anni ha diretto e curato con passione e competenza questa rivista, che è certo più di un semplice «Bollettino», come familiarmente ancora viene chiamata. Mi conforta la certezza che, nonostante il nuovo incarico che i superiori gli hanno affidato nel convento di Lendinara (RO), continuerà a collaborare con noi, in particolare con il dott. Alberto Friso, il qualificato giornalista che i superiori maggiori hanno invitato a curare la rivista come capo redattore.

Questo numero arriverà tra le vostre mani i primi giorni di avvento (mi auguro!), periodo prezioso per prepararsi al meglio per il santo Natale. La vicenda storica del Messia, tanto atteso e annunciato dai profeti, è durata poco più di una trentina d'anni, ma, quale Figlio di Dio incarnato, morto e risorto, egli continua la sua presenza salvatrice tra noi, perciò la festeggiamo solennemente. L'avvento è liturgicamente caratterizzato da uno stile sobrio e stimolante, ma la tonalità di fondo è serena e, col passare dei giorni, predispone i fedeli alla grande esultanza per la nascita di Cristo. Ogni anno riandiamo, con la fantasia e con la fede, a Betlemme, all'umile e fredda grotta in cui trovarono riparo Giuseppe e Maria, che stava per dare alla luce Gesù e ci commoviamo per la loro povertà e umiltà. Non è solo una rievocazione storica; si tratta di ravvivare la certezza che egli è, oggi, vivo in mezzo a noi! Lo ricorda in maniera plastica l'immagine della santa Vergine di Castelmonte, che amorevolmente tiene in mano il bambino Gesù e che indica dove volgere lo sguardo, quasi a dirci col profeta Gioele: «Ritornate al Signore con tutto il cuore!» (2,12).

Dicembre è tempo di bilanci. Il 2020 volge al tramonto ed è stato un anno impegnativo, ricco di sorprese per tutta l'umanità, ma anche di prove numerose e del tutto inattese. La pandemia ci ha travolti all'improvviso e ci ha fatto brutalmente sperimentare la fragilità e l'impotenza di fronte all'imponderabile. Il pensiero va a tutte le famiglie che hanno perso qualche persona cara a causa del coronavirus, a volte in circostanze particolarmente dolorose. Da parte nostra, come dimenticare il carissimo p. Aurelio Blasotti, per molti anni direttore del «Bollettino», e altri confratelli con cui abbiamo condiviso parte della nostra vita... Il Signore conceda loro pace e beatitudine eterna.

Natale vuol dire speranza. Speranza di chi vive con fede, e speranza anche per coloro la cui fede è affievolita, insignificante: il cuore dell'essere umano continua a sognare e ad attendere qualcosa di buono e di bello dalla vita, un'attesa d'infinito che solo nel Signore Gesù troverà risposta. Proprio come dice il canto: «Quanta sete nel mio cuore, solo in Dio si spegnerà!». L'incontro, l'intimità col Signore Gesù da un lato spegne questa sete e, dall'altro, alimenta ancora di più il desiderio di lui.

Natale vuol dire anche fraternità! È questo il tema dell'ultima enciclica di papa Francesco *Fratelli tutti*, espressione di san Francesco d'Assisi (dalla *VI Ammonizione*). All'*Angelus* del Natale di due anni fa, il papa affermò: «Che cosa ci dice quel Bambino, nato per noi dalla vergine Maria? Qual è il messaggio universale del Natale? Ci dice che Dio è Padre buono e noi siamo tutti fratelli. Questa verità sta alla base della visione cristiana dell'umanità. Senza la fraternità che Gesù Cristo ci ha donato, i nostri sforzi per un mondo più giusto hanno il fiato corto e anche i migliori progetti rischiano di diventare strutture senz'anima. Per questo, il mio augurio di buon Natale è un augurio di fraternità. Fraternità tra persone di ogni nazione e cultura. Fraternità tra persone di idee diverse, ma capaci di rispettarsi e di ascoltare l'altro. Fraternità tra persone di diverse religioni. Gesù è venuto a rivelare il volto di Dio a tutti coloro che lo cercano». ***Buon Natale a tutti!***

Nel palmo della tua mano

Con quale straordinario privilegio Dio ci ha benedetti facendosi dono nel grembo di Maria! Un mistero da far restare a bocca aperta dallo stupore... In questo mese di dicembre più difficile di altri, con la paura del virus che incombe, vi si propone di contemplare la maternità di Maria attraverso frammenti di racconto di quello che alcuni indicano come il più importante scrittore cattolico del Novecento, Giovannino Guareschi. In conclusione del suo celeberrimo *Don Camillo* (1948), anche Guareschi narra di un dicembre tribolato, tesissimo. È stato ammazzato un noto anticomunista, il Pizzi, ma i contorni dell'uccisione ancora sfuggono, così come i responsabili. Lo stesso Peppone è guardato con sospetto. Ma lasciamo la parola all'autore.

Si era oramai sotto Natale e bisognava tirar fuori d'urgenza dalla cassetta le statuette del Presepe, ripulirle, ritoccarle col colore, riparare le ammaccature. Ed era già tardi, ma don Camillo stava ancora lavorando in canonica. Sentì bussare alla finestra e, poco dopo, andò ad aprire perché si trattava di Peppone. Peppone si sedette mentre don Camillo riprendeva le sue faccende, e tutt'e due tacquero per un bel po'. [...]

Don Camillo continuò a ritoccare la barba di San Giuseppe. Poi passò a ritoccargli la veste.

«Ne avete ancora per molto tempo?» si informò Peppone con ira.

«Se mi dai una mano, in poco si finisce.» [...]

«Figuratevi! Adesso mi metto a pitturare i santi!» borbottò. «Non mi avrete mica preso per il sagrestano!»

Don Camillo pescò in fondo alla cassetta e tirò su un affarino rosa, grosso quanto un passerotto, ed era proprio il Bambinello.

Peppone si trovò in mano la statuetta senza sapere come, e allora prese un pennellino e cominciò a lavorare di fino. [...]

«Mi sento come in galera» disse cupo.

«C'è sempre una porta per scappare da ogni galera di questa terra» rispose don Camillo. «Le galere sono soltanto per il corpo. E il corpo conta poco.»

Oramai il Bambinello era finito e, fresco di colore e così rosa e chiaro, pareva che brillasse in mezzo alla enorme mano scura di Peppone. Peppone lo guardò e gli parve di sentir sulla palma il tepore di quel piccolo corpo. E dimenticò la galera.

Depose con delicatezza il Bambinello rosa sulla tavola e don Camillo gli mise vicino la Madonna.

«Il mio bambino sta imparando la poesia di Natale» annunciò con fierezza Peppone. «Sento che tutte le sere sua madre gliela ripassa prima che si addormenti. È un fenomeno.»

«Lo so» ammise don Camillo. «Anche la poesia per il Vescovo l'aveva imparata a meraviglia.»

Peppone si irrigidì. «Quella è stata una delle vostre più grosse mascalzonate!» esclamò. «Quella me la dovete pagare.»

«A pagare e a morire si fa sempre a tempo» ribatté don Camillo. Poi, vicino alla Madonna curva sul Bambinello, pose la statuetta del somarello. «Questo è il figlio di Peppone, questa la moglie di Peppone e questo Peppone» disse don Camillo toccando per ultimo il somarello.

«E questo è don Camillo!» esclamò Peppone prendendo la statuetta del bue e ponendola vicino al gruppo.

«Bah! Fra bestie ci si comprende sempre» concluse don Camillo.

Uscendo, Peppone si ritrovò nella cupa notte padana, ma oramai era tranquillissimo perché sentiva ancora nel cavo della mano il tepore del Bambinello rosa. [...]

Il fiume scorreva placido e lento, lì a due passi, sotto l'argine, ed era anch'esso una poesia: una poesia cominciata quando era cominciato il mondo e che ancora continuava. E per arrotondare e levigare il più piccolo dei miliardi di sassi in fondo all'acqua, c'eran voluti mille anni. E soltanto fra venti generazioni l'acqua avrà levigato un nuovo sassetto. E fra mille anni la gente correrà a seimila chilometri l'ora su macchine a razzo superatomico e per far cosa? Per arrivare in fondo all'anno e rimanere a bocca aperta davanti allo stesso Bambinello di gesso che, una di queste sere, il compagno Peppone ha ripitturato col pennellino.

di Cristiana, Maria, Alessandro e Simone

Apriamo questa porta!

Prende il via una nuova rubrica, scritta dai giovani per i giovani. A curarla sono alcuni ragazzi e ragazze in cammino che impareremo a conoscere.

Ciascuno di noi ha aperto tante porte nella propria vita. E tante probabilmente ne ha chiuse. C'è la porta di casa, quella dell'ufficio, della fabbrica, della scuola, dell'auto, della chiesa...

Ci sono le porte scorrevoli che non serve toccare e quelle che non capisci mai se devi tirare o spingere perché si aprano. Ci sono porte in legno massiccio e porte a vetri, con la maniglia o con il pomello, antipanico e blindate. Ci sono poi le porte del cuore, della mente, del rischio, del desiderio, del coraggio, quelle che hai paura di aprire e quelle che dovresti chiudere, ma non ci riesci. Ogni volta che incontriamo un altro, qualche porta si apre, qualcuna si chiude.

Quando, sfogliando la rivista, troverete d'ora in poi questa nuova rubrica, forse si aprirà in voi qualche porta ancora chiusa, o sconosciuta; magari si schiuderà la possibilità di nuovi incontri, chi lo sa? E se anche voi non foste più negli anni della giovinezza, potreste sempre passare queste pagine ai vostri figli o nipoti, anzi: fatelo proprio!

Noi giovani spesso cerchiamo stimoli che rompano la monotonia, che ci facciano sentire più vivi, che spalanchino le porte della nostra vita; speriamo di riuscire a mostrarvi prospettive diverse, forse a volte poco convenzionali, da cui guardare la realtà, perché quello, o meglio, Colui in cui crediamo ci apre ogni giorno gli occhi alla bellezza con delicatezza e tenacia. E per dare futuro a tanta bellezza, per renderla ancora più reale e presente cercheremo di condividerla.

Campi invernali 2020-21!

I frati cappuccini del Triveneto per i giovani organizzano svariate occasioni di incontro e fraternità, aperte a tutti gli under 30.
Le prossime? I campi invernali!
Per i 19-30enni dal 27 al 30 dicembre; per i 15-18enni dal 2 al 6 gennaio
(limitazioni covid-19 permettendo).
Ti interessa? Info su
www.giovaniefrati.it
o scrivendo a
giovaniefrati@cappuccinitriveneto.it

Siamo Cristiana, Maria, Alessandro e Simone, giovani francescani. Insieme ad altri giovani e guidati dai frati cappuccini della Pastorale Giovanile Vocazionale Francescana (PGVFra) di Veneto e Friuli, cerchiamo di vivere la fraternità e il carisma francescano, in costante ricerca della nostra vocazione, del nostro posto nel mondo.

A partire da oggi saremo presenti in questo spazio. Condivideremo qui le nostre esperienze, riflessioni e attività. Un progetto nato innanzitutto per far conoscere questa realtà, con la speranza di poter arrivare ad altri coetanei (e non) con la nostra semplice testimonianza. Non siamo un «gruppo» di giovani, bensì una fraternità che, come spiega la definizione, è «un sentimento di affetto e amore che si instaura tra persone che non sono fratelli e si esprime attraverso atti benevoli, con forme di aiuto e con azioni generose intraprese specialmente nei momenti di maggiore bisogno, in modo disinteressato», dunque qualcosa di più di un semplice gruppo di coetanei che si incontra ogni settimana. Ciascuno di noi, con le sue qualità e i suoi limiti, vuole condividere un cammino di crescita umana e spirituale insieme ai fratelli che si trova accanto, e che non si è scelto (come succede in famiglia).

Ma cos'è davvero per noi «fraternità»? Beh, raccontarlo sarà uno dei nostri obiettivi: testimoniare cosa significa essere giovani francescani, farvi entrare nel nostro piccolo ecosistema e condividere con voi un pezzetto del nostro cammino attraverso ciò che viviamo e che sperimentiamo ogni giorno.

A presto!

di Valentina Zanella

Tutti uniti per il Cormôr

©DorinoBon

Con l'adesione al Contratto di fiume, i cittadini e gli amministratori dei venticinque comuni attraversati dal fiume si mobilitano per tutelare e valorizzare il corso d'acqua e il suo territorio, dando vita a un unico grande Parco del Cormôr, dalla fonte alla foce.

Seguendo lo scorrere del fiume

«Mamma, da che parte andiamo?». Samuele, 7 anni, si volta a un bivio per chiedermi la direzione. Mi precede di poco sulla stradina di ghiaia. Come sempre, quando è piovuto da non molto, c'è da fare lo slalom tra ampie pozzanghere, perché il tracciato è poco battuto. Qui passa qualche trattore, pochissime auto, ruote di biciclette e scarpe da ginnastica. Ma anche nelle pungenti giornate invernali, basta qualche ora di sole per asciugare la via e non è raro, dopo un acquazzone, scorgere lepri, caprioli e altri animali selvatici che si riappropriano dei loro spazi. Vivere a due passi da questi luoghi, dove il tempo rallenta e segue ancora il ritmo dei battiti della natura, è impagabile. Distese di campi che si cambiano d'abito ogni giorno, lunghi tratti di stradine bianche lontane dal rumore delle auto e, a scandire ogni passo, il fiume, con le sue anse e cascatelle, di acque azzurre, grigie o marrone, a seconda dei temporali. Uno scorrere familiare e costante, oggi paziente domani più nervoso, mai uguale. In ogni direzione si posi lo sguardo, muretti a secco e filari di gelsi a perdersi nell'orizzonte, retaggio dell'intenso allevamento dei bachi da seta che qui ha alimentato l'economia locale nel dopoguerra, e passaggi che costeggiano chiesette sconsacrate, ancone votive, tracce di tradizioni semplici e sincere di questa terra che con l'acqua ha stretto un patto d'amicizia mai sciolto.

«Continua a seguire il fiume – rispondo a Samuele –. Si faceva così anche una volta!». La gente qui non ha mai avuto bisogno di segnali. La vicinanza all'acqua significava vita ed è la vita a indicare la direzione. Perlomeno era così un tempo. Oggi il viavai al fiume non c'è più e qui come altrove, lungo il corso del Cormôr, ha iniziato a comparire qualche cartello per guidare gli escursionisti della domenica: a indicare l'«Anello del Cormôr», ad esempio, inaugurato a nord di Mortegliano qualche mese fa, e da dove si scorge, in lontananza, il campanile più alto d'Italia; o da Basaldella, seguendo storiche strade di campagna, verso sud, lungo il «Sentiero del Cormôr». E ancora, a ridosso della città di Udine, il grande «Parco del Cormôr», mentre in direzione nord l'incantevole e frequentatissima «Ippovia della Valle del Cormôr» attraversa sette comuni, da Udine a Buja. Le vie tracciate dai nostri avi lungo il corso dell'acqua, percorse per generazioni e poi semiabbandonate, diventano così isole di pace e riparo prezioso in ambienti naturali di ricchezza e varietà straordinaria. A due passi dalle città, lembi residuali di ben più vaste superfici forestali, ridotte, specialmente nell'ultimo secolo, dall'espansione delle colture agrarie intensive.

Siamo nel territorio dell'ex provincia di Udine e questo non è il bacino di un corso d'acqua qualsiasi, bensì del fiume che disegna l'ossatura del Friuli, attraversando l'alta e bassa pianura fino a sfociare in laguna. Prima torrente, poi fiume, infine canale dallo scorrere più calmo, il destino del Cormôr pare indirizzato a una svolta importante. Ma andiamo con ordine.

Un Contratto di fiume unitario

Il Cormôr nasce nelle colline moreniche del Tagliamento, a 250 metri sul livello del mare. Segue il suo corso da Buja a Marano Lagunare, tenace e silenzioso, valicando boschi ripariali adagiati sulle morbide colline, e poi, a valle, prati umidi, prati stabili, boschi planiziali, parchi e campagne antiche e nuove, la selva lupanica di Muzzana e Carlino, per sfociare infine in mare tra canneti, barene e casoni. Uno scorrere dal sapore familiare per tanti friulani, presenza muta e costante, che sa però anche alzare la voce ed esigere attenzione, quando supera il livello di allerta con piene ricorrenti e non sempre prive di conseguenze.

Patrimonio straordinario del Friuli, il Cormôr e il suo territorio si preparano a diventare oggetto di difesa, tutela e valorizzazione tramite un «Contratto di fiume» che coinvolge cittadini e amministratori di ben venticinque comuni, oltre ad associazioni, enti di tutela, parrocchie, perfino imprese, pronti a unire le forze e dare vita insieme a un progetto di «Parco del Cormôr unico», dalla fonte alla foce, lungo 64 chilometri. Lo scorso 2 ottobre, con il supporto della Regione che si è impegnata a seguire il processo, i sindaci dei territori attraversati dal fiume hanno posto la firma sul documento d'intenti propedeutico alla sigla dell'accordo (lo stesso giorno è stato siglato anche il documento d'intenti per il torrente Judrio, nel Friuli orientale). Un passo fondamentale, atteso da tempo, che segna l'avvio di un vero e proprio lavoro di squadra, per custodire e valorizzare il Cormôr finalmente

nel suo complesso e non soltanto in uno dei suoi tratti.

«Ad oggi strumenti di programmazione partecipata come il Contratto di fiume sono l'unico mezzo davvero efficace che abbiamo per fare scelte importanti, coinvolgendo la popolazione», spiega Edoardo Faganello, ingegnere che sta seguendo l'iter per conto della Regione. Nello specifico, ci si impegnerà in interventi di tutela e prevenzione a livello idrologico-idraulico, nell'attivazione di misure contro l'inquinamento e per la difesa di flora e fauna, e in progetti di valorizzazione della storia e della cultura regionale, di sviluppo e promozione del turismo lento. «Non è un caso se si sta lavorando per ascrivere i Contratti di fiume tra le realtà che possono essere meglio finanziate da progetti europei».

Ma l'obiettivo fondamentale dell'operazione, precisa Faganello, «è riportare la gente sul fiume. In passato, il Cormôr era vita per gli abitanti di questi paesi; per la risorsa acqua, certamente, ma anche perché si andava nelle golene a raccogliere la legna... Oggi dai fiumi ci siamo progressivamente allontanati. Riportare la gente sul territorio significa anche assicurarne il monitoraggio». E preservarne l'eredità storica. Perché non è solo un torrente o un fiume, il Cormôr, ma un viaggio nel profondo dell'orgoglio della terra friulana. Un viaggio che ha origine nella preistoria, passando per castellieri protostorici, fornaci romane, cortine e cente longobarde, castelli, forti e fortezze. Fino ad arrivare alle vicende più recenti, come le cosiddette «Lotte del Cormôr», testimonianza viva della dignità del Friuli del secondo dopoguerra (cf. riquadro in basso).

Due anni di lavori

Come nel caso delle Lotte, 70 anni dopo, con l'avvio dell'iter per il Contratto di fiume, sono ancora una volta le popolazioni a prendere in mano le sorti del torrente e delle sue terre. È stata l'esperienza simile avviata in Friuli Venezia Giulia per altri due corsi d'acqua, il Natisone e il Rojello di Pradamano, con la sottoscrizione del documento d'intenti già nel 2017, a ispirare l'associazione Valle del Cormôr. Diverse amministrazioni comunali, poi, hanno accolto con interesse l'iniziativa, in primis quelle di Tricesimo, a nord di Udine, e di Muzzana del Turgnano, nella Bassa Friulana. «L'associazione Valle del Cormor – spiega il presidente, Giovanni Croatto – è nata nel 2016 da un gruppo di soci residenti nei comuni dell'area collinare e udinese, con lo scopo di mettere a conoscenza i sindaci

Lo sciopero alla rovescia del Cormôr

Era il 1950. Fascismo e guerra erano alle spalle e in Friuli come in tutta Italia si viveva in una condizione di vera povertà. Non mancava, però, la voglia di lottare insieme per un domani migliore. A ricordarlo è Adriano Venturini nel documentario *Lis lotis dal Cormôr - Le lotte del Cormôr*, testimonianza di una delle pagine più importanti della storia del Friuli del Novecento: il grande sciopero alla rovescia che infiammò l'estate del 1950 nella Bassa Friulana (il video è prodotto dall'Associazione culturale E. Nardini e da Radio Onde Furlane, e firmato da Venturini insieme a Lorenzo Fabbro e Claudio Cescutti).

«Si guardava al domani con speranza – sottolinea l'autore nel video –; la speranza che con il lavoro e con le proprie mani si potesse andare avanti e migliorare la condizione delle proprie famiglie. Ma le cose non cambiavano velocemente...». Per far fronte alla miseria imperante e alle piaghe della disoccupazione e dell'emigrazione, anche in Friuli la Cgil di Giuseppe Di Vittorio propose il *Piano per il Lavoro*, una serie di opere pubbliche ritenute strategiche per creare occupazione e sviluppo. Nella Bassa Friulana la canalizzazione del Cormôr, oltre a creare uno sbocco lavorativo nell'immediato, avrebbe migliorato la salubrità di vaste aree paludose, recuperandole alla produzione agricola. Ma il governo tentennava e, infine, si dichiarò

della realtà della valle, ponendosi come mediatrice dei progetti delle amministrazioni pubbliche locali. Il Contratto di fiume è uno di questi, pensato per valorizzare un patrimonio enorme».

Cosa si vuol fare, in concreto? Tra le proposte inserite nei documenti iniziali di analisi del progetto ci sono azioni di tutela delle aree di importanza naturalistica e di risoluzione delle criticità idrauliche (esiste già un piano stralcio che prevede la realizzazione di una cassa di espansione vicino a Terenzano, nel comune di Pozzuolo del Friuli, e l'ampliamento della cassa di Sant'Andrat, poco prima dello sbocco in laguna, per citare solo qualche esempio), ma anche lo sviluppo dei percorsi ciclopedonali collegati alla rete regionale, il ripristino di ambienti scomparsi o la presa in carico di aree degradate (come è avvenuto sapientemente per il parco del Cormôr a Udine) e, ancora, la realizzazione di un'indagine conoscitiva per individuare edifici dismessi nelle pertinenze del fiume, al fine di proporne l'affidamento in concessione a nuove attività economiche.

Le idee sono tante e il documento d'intenti è solo l'inizio del percorso. I passi successivi saranno l'analisi conoscitiva preliminare di tutta l'area potenzialmente interessata, il documento strategico e il piano di azioni per i primi tre anni. Con la sottoscrizione del contratto vero e proprio, infine, ci si impegnerà concretamente nei progetti. Tempi stimati per tutto l'iter: 2 anni.

«Già la firma del documento d'intenti è un risultato non da poco», osserva l'ingegner Faganello. Inizialmente, infatti, le iniziative per la tutela del fiume erano partite a macchia di leopardo: prima i comuni e le associazioni a nord di Udine, poi quelli della Bassa pianura e laguna, tutti proponevano un proprio documento. Il Cormôr deve invece essere considerato nella sua interezza. L'esempio tipico? L'«Ippovia del Cormôr», frequentata ogni giorno da moltissimi friulani e turisti, con 30 chilometri di itinerari percorribili a piedi, in bici e a cavallo che si vuole far proseguire fino alla foce. «Servirà un lavoro di squadra», conclude il tecnico della Regione.

«Ed è proprio questo il proposito dell'assemblea del Contratto di fiume. Tutti i piani d'azione saranno discussi e deliberati insieme, perché le scelte dei comuni di monte ricadono su quelli di valle. Il fiume non ha conosciuto in passato né conoscerà in futuro i confini umani. Un grande progetto non può non tenerne conto».

contrario a finanziare l'opera. Fu così che partì una straordinaria mobilitazione popolare: comizi che riempirono le piazze di centinaia di persone, sindacalisti-ex partigiani che percorsero in lungo e in largo le strade della Bassa per organizzare i giovani, i comitati di agitazione, le assemblee dei braccianti… A partire dal 19 maggio, ogni giorno e per diverse settimane centinaia di persone a piedi e in bicicletta da tanti paesi della Bassa si recarono a lavorare gratuitamente nelle campagne allo scavo del canale in comune di Muzzana del Turgnano, nonostante il divieto delle autorità e le botte della polizia.
Una vicenda storica che è mosaico corale di anime e mani callose, di zolle e di grida, di botte e di lotte per il lavoro e la dignità portate avanti con coraggio da una moltitudine di *sotans*, gli affamati, i senza diritti e «senza storia», per dirla con il poeta Tito Maniacco. Una lotta che ebbe un'eco vastissima e che coinvolse non solo disoccupati, braccianti e contadini, ma raccolse il sostegno e la solidarietà di artisti e intellettuali (tra questi Pierpaolo Pasolini, il poeta Mario Cerroni, gli scultori Max Piccini e Dino Basaldella, i pittori Giorgio Celiberti e Giuseppe Zigaina) e sindaci, parroci, fornai, altri lavoratori… In definitiva, l'intera comunità. Le Lotte coinvolsero oltre 20 mila persone e furono un evento politico-sociale di enorme rilevanza per il mondo del lavoro friulano, la cui eco non si è ancora spenta.

Giro d'Italia
3-25/10/2020

20 OTTOBRE 2020

CASTELMONTE ABBRACCIA IL GIRO D'ITALIA

SANTUARIO BEATA VERGINE
33040 CASTELMONTE (UD)

Telefono 0432 731094
0432 701267

www.santuariocastelmonte.it
santuario@santuariocastelmonte.it